

La Repubblica 5 Dicembre 2014

"Noi fatturiamo 40 milioni l'anno". Il clan si arricchiva su profughi e rom

ROMA. Quello che per l'Italia è emergenza, per Mafia Capitale è business. «In sei mesi farro doppietta», prometteva il "guercio" Carminati agli imprenditori, ingolositi dall'idea di guadagnare il doppio di quanto investivano nell'affare dell'accoglienza dei profughi e dei campi rom. «Abbiamo chiuso con 40 milioni di fatturato, gli utili li facciamo sugli zingari, sull'emergenza abitativa e sugli immigrati», calcolava l'anno scorso Salvatore Buzzi, l'uomo delle cooperative sociali. Quel «fruttano più della droga» captato dalle cimici del Ros, poi, ne era il logico corollario. Eccolo il sacco di Roma, è cominciato così. Lucrando sui posti e sugli spazi che la città non aveva, prima che intervenisse la mano "amica" di Luca Odevaine.

117MILA EURO ALLA FAMIGLIA ODEVAINÉ

Oggi i profughi e i richiedenti accolti a Roma sono 2.581, nel 2014 costeranno allo Stato circa 35 milioni di euro più altri 7 messi dal Campidoglio. Metà di questa torta è stata, fino al giorno degli arresti, roba loro. Anche e soprattutto grazie al lavoro che Odevaine, ex segretario di Walter Veltroni, ha fatto con il Viminale, lui che, da ex capo della polizia provinciale, sedeva nel Tavolo di coordinamento nazionale per l'accoglienza dei rifugiati. «I posti Sprar che si destinano ai comuni — spiega Odevaine al suo commercialista il 27 marzo scorso — fanno riferimento a una tabella, tanti abitanti tanti posti... Per quella norma a Roma toccherebbero 250 posti.... Un mio intervento al Ministero ha fatto in modo che fosse portato a 2.500». Aggiungendo un dettaglio che dettaglio non è. «Loro... secondo me ce n'hanno almeno un migliaio».

Loro sono Carminati e Buzzi e il "disturbo" di Odevaine si paga. Sul libro nero della contabilità parallela di quella che i pm definiscono Mafia Capitale, risulta percepire uno "stipendio". «Cazzo gli diamo 5mila euro al mese da tre anni! — si sfoga Buzzi con sua moglie Alessandra in un'intercettazione — c'abbiamo gli appartamenti affittati alla moglie, che paghiamo il figlio e i soldi se li piglia lui! Ma dai...». E infatti, annota il gip nell'ordinanza, la "Eriches 29 giugno", la capogruppo del consorzio di cui Buzzi è amministratore, «versa sui conti della moglie e del figlio di Odevaine una somma pari a 117.200 euro, senza una plausibile giustificazione economica». E con false fatturazioni.

OCCUPAZIONI IN PERIFERIA

Ottenuti i profughi, il compagno B. e il "guercio" devono trovare dei campi e delle strutture, e farsi dare poi gli appalti per la gestione. Si attrezzano soprattutto per organizzare Misna, cioè quelli per minori stranieri non accompagnati, perché da tariffario del Viminale, un adulto costa allo Stato "solo" 35 euro, un minorenne

invece 91 euro. Più bambini, più soldi. Buzzi arriva addirittura a organizzare un'occupazione abusiva. «Ha individuato un edificio disabitato nella disponibilità del comune di Roma da occupare in via del Frantoio — scrive il gip — risulta essere stata progettata

per trasferirvi un numero imprecisato di minori (a partire dal 19 febbraio 2013 saranno circa 230, ndr), previo interessamento del presidente del V Municipio affinché dopo l'occupazione non si sarebbe proceduto allo sgombero». Carminati intuisce subito dove andare a parare. «Al mese c'hai due o tre sacchi di guadagno... capito? Stiamo a parlà de interessi al 40 per cento», dice a uno degli imprenditori collusi, Giuseppe Ietto, "l'ingegnere", peri sodali di Carminati.

I PASTI PRECOTTI

La galassia di cooperative di Buzzi ottiene, grazie all'intercessione di Odevaine, la gestione dei centri per minori di Anguillara Sabazia (fino al 22 febbraio 2013, poi è stato chiuso dal sindaco per inagibilità dei locali), di via del Frantoio, di via Silicella (dal giugno 2013 in poi, 600 posti), di via Maremmana. Altri due nei comuni di Ciampino e Licenza, fuori Roma. Buzzi lavora anche per organizzare la cucina del carcere femminile di Rebibbia. Appalti su cui i carabinieri del Rosei finanziari del nucleo di polizia di tributaria di Roma stanno ancora indagando. Anche perché i pasti in queste strutture, (16.240 al mese solo per quello di via del Frantoio), li prepara sempre, o quasi, un'azienda: la Unibar di Giuseppe Ietto, uno degli imprenditori collusi con la Mafia Capitale finiti nell'inchiesta. «Un ragazzo nostro», lo definisce Carminati che gli ha anche fatto assumere sua sorella, Micaela Anna Maria. È proprio il "guercio" a spiegargli il "giochino" per fare di un'emergenza umanitaria, un bancomat per la banda. «Loro (l'amministrazione pubblica, ndr) sono disposti a pagare il pasto 7 euro per dire, invece di: 5 o 4... li devi avere dei margini da spavento». E poi: «Lo so sembra una cazzata ma fine quando fai i grandi numeri so' soldi eh!».

IL CAMPO DI ROM

Chi lavora con Carminati, però, sa che il 20 per cento di quello che guadagna sulla piazza di Roma, finirà a lui.

Oltre a Ietto, tra i collusi c'è Agostino Gaglianone, che ha un'azienda di movimento terra, la Imeg. Nelle carte dell'inchiesta i magistrati annotano anche l'esecuzione del parco giochi per bambini fatta dalla Imeg nel terreno di Marco Staffoli, marito di Rosella Sensi, ex presidente della A. S. Roma. È a Gaglianone che la banda affida l'ampliamento e la manutenzione dei fabbricati mobili del grande campo rom di Castel Romano gestito dalla Eriches 29, il più grande della città (989 nomadi, 5 milioni di euro di fondi ricevuti solo nel 2013). L'uomo è «a disposizione», non muove un passo che il guercio non voglia. Nelle cucine, invece, mettono come al solito la Unibar. «Io me so' prefisso, me deve fa 500mila all'anno», dice Ietto alla moglie. 500mila euro di guadagno, meno i 100.000 per il boss.

Era Carminati a gestire personalmente «la faccenda degli zingari», con la

complicità di funzionari del Campidoglio. Il suo gancio era Emanuela Salvatori, responsabile del Coordinamento amministrativo per l'attuazione del piano nomadi. Una figura centrale da avvicinare per mettere le mani sul business e da remunerare facendo assumere la figlia della donna, Chiara Derla, in una delle aziende nelle mani della Mafia Capitale.

Fabio Tonacci Maria Elena Vincenzi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS